

H7N7 - INTERVISTA A GABRIELE SQUINTANI

Vivere l'emergenza in prima persona

Rientrato il pericolo dell'alta patogenicità, Gabriele Squintani ci racconta i suoi giorni ad "alta tensione". Per il servizio veterinario dell'Emilia Romagna Ferragosto è stato molto caldo....

di Federico Molino

Nel giro di due mesi l'Emilia-Romagna ha brillantemente affrontato e sconfitto una emergenza reale, ad alta patogenicità: cosa significa per un Servizio Veterinario vivere giorni convulsi come quelli dell'H7N7?

Gabriele Squintani - Sicuramente è stato un periodo difficile da gestire sia per noi della Regione, sia per i colleghi del territorio. Se a questo si aggiunge che la conferma del focolaio l'abbiamo avuta la vigilia di Ferragosto si può immaginare quanto i problemi si siano moltiplicati.

Devo comunque ringraziare i colleghi della Regione, quelli delle AUSL e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, in particolar modo la Sezione di Forlì, per la serietà, lo spirito di sacrificio e la professionalità dimostrata.

Di queste loro doti ne avevamo la certezza, ma quando la dimostrazione pratica conferma la teoria la gratificazione è grande.

Sento anche la necessità di ringraziare la componente politica regionale che ci ha supportato costantemente.

Non sembra, ma le emergenze

necessitano dell'intervento e dell'aiuto di tutti.

F.M. - Qual è stato il contributo e il sostegno che ti ha fornito il Ministero della Salute?

G.S. - Con il Ministero si è cominciato a collaborare sin dal sospetto di focolaio. L'integrazione è stata continua.

Ci sono stati scambi e discussio-

ni quotidiane con i colleghi di Roma, ma anche con il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria.

Come capita quando la tensione è alta ci sono stati momenti di vivace discussione, sempre però costruttivi e finalizzati alla risoluzione dei problemi.

F.M. - Le misure di prevenzio-



GABRIELE SQUINTANI, RESPONSABILE DEL SERVIZIO VETERINARIO E IGIENE DEGLI ALIMENTI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA.

“Con la produzione la tensione è stata alta ma la loro risposta professionale”.

ne resesi necessarie per gli addetti al comparto, dopo i casi di contagio umano verificatesi durante l'emergenza, hanno dimostrato ancora una volta il significato della “tutela della sanità pubblica”. Ci vuoi aggiornare sulla situazione?

G.S. - Si sono rilevati tre casi di contagio umano manifestato con congiuntivite. Si trattava di operai che lavoravano prima negli allevamenti sede di focolaio e poi alle operazioni di abbattimento. Gli operatori addetti all'abbattimento hanno sempre lavorato con i dispositivi di protezione individuale e cioè maschere turbo ventilate, tute e guanti. Questo ha forse rallentato le operazioni di abbattimento, ma ha consentito di ridurre i casi di malattia all'uomo. Questa emergenza ha dimostrato, se mai ce ne fosse ancora bisogno, quando sia poco lungimirante chiuderci nel nostro mondo. Siamo una componente della sanità pubblica, abbiamo capacità e conoscenze invidiabili, ma purtroppo tendiamo ancora troppo spesso a parlare tra di noi e risolverci i problemi in casa. Dobbiamo aprirci e confrontarci. È faticoso, ma sicuramente gratificante per noi e per la nostra categoria; abbiamo molto da apprendere, ma anche tantissimo da dare.

F.M. - Il settore avicolo è particolarmente strategico per la tua regione e per l'Italia. Come è il rapporto con gli allevatori e i produttori e come è cambiato durante l'emergenza?

G.S. - Il rapporto con il mondo produttivo è una delle peculiarità della nostra professione.

I regolamenti comunitari del pacchetto igiene ci hanno fatto un po' cambiare il nostro approccio con allevatori e produttori di alimenti. Da consulenti siamo passati a controllori. Nonostante questo ritengo che non si può pensare a una netta separazione; noi abbiamo il dovere di tutelare il consumatore, ma allo stesso tempo, abbiamo il compito di far crescere il settore produttivo.

La produzione crea lavoro e il lavoro crea benessere e quindi vantaggi per la stessa popolazione.

Durante l'emergenza la tensione con la produzione è stata spesso alta come è naturale che sia quando devi bloccare il commercio di imprenditori non direttamente coinvolti nell'evento.

E questo è ancora più evidente nell'ambito zootecnico dove non è possibile bloccare la produzione, soprattutto in un settore come quello avicolo dove gli allevamenti sono in filiere fortemente integrate con ingressi e uscite programmate e inarrestabili.

Devo comunque ammettere che nonostante i gravi vincoli a cui la

produzione è stata sottoposta, anche con l'aiuto dei colleghi dell'agricoltura, siamo riusciti a mantenere con loro un costante rapporto di comunicazione, sostenendo e andando incontro, laddove possibile, alle loro esigenze. La risposta è stata molto professionale e i risultati credo si siano visti.

F.M. - È arrivato anche l'Esercito; ci vuoi spiegare qual è stato il suo ruolo durante l'emergenza?

G.S. - Quando il Ministero ci ha proposto la disponibilità di una squadra di personale dell'Esercito abbiamo accettato con entusiasmo. Quando sei in difficoltà ogni aiuto è una manna, specie se chi arriva ha una formazione professionale e di tipo militare.

Sono arrivati cinque ufficiali veterinari e sei tecnici.

Dopo una breve formazione hanno collaborato nella gestione dei cantieri di abbattimento vigilando e registrando le attività. Un bel l'aiuto e una esperienza gratificante.

Come ha scritto il nostro Presidente Errani “Si è trattato di una efficace operazione congiunta che ha dimostrato come un approccio razionale ed integrato del Sistema Italia sia in grado di aiutare a risolvere le emergenze che possono interessare il nostro Paese”.

F.M. - Quali insegnamenti hai tratto da questa vicenda e cosa, secondo te, può essere migliorato?

G.S. - La lista degli insegnamenti è infinita e la risposta occuperebbe tutta la rivista.

In sintesi posso dire che abbiamo avuto la conferma che per quanto ci si prepari per tempo qualco-



“Necessario affrontare a livello nazionale il tema delle emergenze epidemiche”.

sa ti scappa sempre. Ma se non ti prepari per tempo non solo non sei in grado di intervenire, ma addirittura rischi che l'emergenza si trasformi in un disastro.

Noi da anni abbiamo un contratto con una ditta che garantisce interventi in 36 ore con personale formato e attrezzato. Questo, per esempio, ci ha consentito di cominciare gli abbattimenti il giorno dopo la conferma del focolaio e, lo ribadisco perché non è cosa da poco, il giorno di Ferragosto.

Abbiamo anche un collega del Servizio regionale che è impegnato da tempo a coordinarsi con la Protezione civile regionale e a contribuire con interventi concreti in caso di disastri regionali e nazionali (es. terremoto).

Abbiamo investito parecchio sulla formazione di colleghi delle AUSL. Eppure, nonostante questo ci siamo accorti che la contemporaneità dei focolai, il numero di animali presenti, la tipologia di allevamento ci hanno dimostrato che si poteva fare di più.

Fatta questa considerazione bisogna però porsi una domanda: come si può essere pronti a fronteggiare le malattie infettive che prevedono abbattimento degli animali? Troppa differenza, tra una specie e l'altra, troppo diverse le attrezzature necessarie, troppa varietà sui sistemi di smaltimento.

E quindi nasce un'altra domanda: può una sola regione essere sempre e comunque pronta?

F.M. - La biosicurezza risulta fondamentale, ma si direbbe un traguardo culturale non

ancora conquistato, specie in alcuni territori del nostro paese. Che significato ha avuto in questa emergenza e in generale che ruolo le attribuisce nel settore avicolo?

G.S. - Mai come in queste occasioni ti puoi rendere conto di quanto sia importante la biosicurezza. C'è però un problema: la predisposizione di strumenti e modalità operative per evitare l'ingresso in allevamento di patogeni costa in termini economici per esigenze strutturali e gestionali.

Spesso i colleghi che vanno in allevamento propongono migliorie agli allevatori, ma non hanno gli strumenti per imporli.

Va quindi fatta una riflessione nazionale, coinvolgendo anche l'agricoltura e le Associazioni degli allevatori, per arrivare a stabilire vincoli da rispettare nell'interesse dell'intero sistema zootecnico nazionale.

Detto questo però va rilevato come si parte da livelli più che discreti.

Gli allevatori hanno capito l'importanza di proteggere i propri allevamenti e una dimostrazione concreta la si può avere anche da quanto è accaduto da noi. Abbiamo avuto in totale sei focolai. Di questi uno ha riguardato un rurale con sei galline. Un altro focolaio ha riguardato un allevamento posto nelle immediate vicinanze del primo caso e gli altri quattro in allevamenti della stessa filiera produttiva con un numero elevato di aziende avicole distribuite sul territorio nazionale collegate funzionalmente tra loro.

A mio parere una discreta dimo-

strazione di buon contenimento della diffusione del virus.

F.M. - Ritieni che ci siano i margini per dare più incisività al veterinario aziendale in questa filiera?

G.S. - Il veterinario aziendale è una pedina fondamentale per prevenire l'introduzione delle malattie nell'allevamento, specie nel settore avicolo dove la sua è una presenza costante e non saltuaria. Gli scambi di informazioni durante l'emergenza sono stati continui e reciprocamente proficui. È evidente che il veterinario aziendale è un "dipendente" della filiera produttiva e quindi in qualche modo anche lui è frenato da vincoli economici e commerciali.

Il settore avicolo, rispetto ad altri ambiti zootecnici, è però una "macchina da produzione" dove tutto è calcolato e preventivamente programmato.

Se qualcosa va storto (ad es. arriva una malattia) non è un problema del singolo allevamento, ma di tutta la filiera (uova incubate, pulcini, pollastre, ecc.).

Questo fa sì che il veterinario aziendale abbia quindi nei confronti della proprietà una maggiore capacità di convincimento e risultati superiori.

F.M. - Pur essendoci state ricadute mediatiche, questa volta non c'è stato l'assalto dei media nazionali. In che modo hai gestito il rapporto con i mezzi di comunicazione e cosa ti senti di consigliare ai colleghi che si trovassero ad affrontare emergenze analoghe?

G.S. - Per la verità a livello regionale la pressione dei mezzi di comunicazione è stata molto forte. Alcune ore della giornata sono

state dedicate per settimane alla predisposizione dei comunicati stampa e ai colloqui con giornalisti della carta stampata, delle televisioni e delle radio.

Con gli uffici comunicazione della Giunta regionale e delle AUSL ci siamo organizzati per spartirci i compiti.

La Regione rispondeva ai quesiti generali, le AUSL a quelli riguardanti il territorio. Le AUSL hanno raccolto le domande più frequenti arrivate ai loro centralini, hanno preparato delle risposte e il tutto è stato inserito nei nostri siti web. È stata anche individuata una sola persona che doveva occuparsi della comunicazione. Insomma anche per questo aspetto marginale è stato necessario stabilire una modalità operativa.

Essendo io la persona che a livello regionale svolgeva le pubbliche relazioni, posso dire che è stato faticoso perché le telefonate arrivavano in qualsiasi momento della giornata e, indipendentemente dallo stato fisico o umorale in cui ci si trovava, dovevi restare vigile per calibrare le parole in modo da non generare fraintendimenti. Decisamente pesante, ma molto istruttivo.

F.M. - Ti sembra che la veterinaria pubblica e il tuo ruolo durante l'emergenza siano stati adeguatamente apprezzati dalle istituzioni e dalla stampa?

G.S. - Qualche apprezzamento è arrivato. Ho però smesso ormai da tempo di aspettarmi elogi e riconoscimenti.

Bisogna fare bene quello per cui siamo pagati ed essere a posto con la propria coscienza.

Le soddisfazioni molto spesso te le devi trovare da solo o comunque nel tuo ambito di lavoro. Come dicevo noi lavoriamo per il consumatore e per il produttore. Non sempre gli interessi di uno coincidono con quelli dell'altro.

Quindi se vai bene a uno è probabile che non vada bene all'altro e pertanto le manifestazioni pubbliche sul tuo operato ne sono fortemente condizionate.

La stampa poi deve fare notizia e dichiarare che qualcuno ha lavorato bene è solo una "notiziola", spesso non considerata interessante per il lettore o l'ascoltatore. Per questo non mi aspettavo particolari gratificazioni e quindi non sono deluso.

F.M. - Abbiamo avuto l'impressione che mancando il riflettore mediatico questa emergenza sia stata vissuta con scarsa consapevolezza dell'opinione pubblica veterinaria. Non sarà il caso, come categoria, di fare autocritica?

G.S. - Vivendo in prima persona l'emergenza non ho avuto questa sensazione. Localmente non facevamo altro che parlarne e discuterne.

Anche molte altre regioni hanno dovuto affrontare questo problema, se non altro per gestire le richieste di spostamenti in deroga di animali e uova. Forse più che fare autocritica sarebbe necessario affrontare a livello nazionale il tema delle emergenze epidemiche veterinarie, in modo che tutti siano consapevoli dei rischi che si corrono e si predispongano piani di intervento adeguati, magari prevedendo reciproci interventi di mutuo soccorso.

Ritengo che sia improprio ragionare a scompartimenti stagni, dove il problema di un altro territorio non è un mio problema. Se la categoria fa brutta figura, la fa nel suo insieme e non come singolo soggetto o regione. ●



FondAgri

Fondazione per i Servizi di Consulenza in Agricoltura



Iscritta al Registro della C.C.I.A.A. di Roma
Sede: Via dei Baullari n. 24 - 00186 Roma - tel. 06.68134383
email: info@fondazioneconsulenza.it
P.IVA 10091571009 - C.F. 97481620587
www.fondazioneconsulenza.it